

Quattro quartetti per Luciano Radicati

Mario Rotta

1985-1989

Primo Quartetto. 1985-86
I dialoghi

Radicati dipinge da pochi anni, dopo aver lavorato come designer orafo e dopo aver studiato a lungo, conio mano ma soprattutto con la testa, la pittura di ogni epoca, di ogni paese. *Anni* di visioni e di studi riaffiorano oggi nei dipinti di Luciano, che, come disegnatore, risente molto dell'impostazione accademica fiorentina ma che, come pittore, può vantare soltanto alcuni maestri ideali: Egon Schiele, primo di tutto, l'austriaco della crisi che esasperava e contorceva l'anatomia classica quasi per denudare la coscienza dell'uomo che voleva rappresentare; poi Max Ernst e le sue associazioni di idee ricostruite nella forma surreale; poi ancora Renzo Vespignani, che filtro nei quadri di Luciano attraverso il ricercato non-finito dei disegni. Mole pitture di Radicati si prestano, come ammette egli stesso, ad una sorta di gioco della mutazione: vi è un continuo ricerca di citazioni che non sono affatto quelle formali e di maniera delle correnti anacronistiche contemporanee, ma piuttosto gli elementi seminasconditi di un retroterra che è quello della formazione dell'autore e insieme del "pianeta" interiore, inconscio, forse onirico dei ricordi delle sue suggestioni, i primi in continuo dialogo con gli altri. Non possiamo comprendere Radicati se non ci sforziamo ogni volta di ripercorrere il possibile percorso dei pensieri che stanno dentro il quadro e quindi dentro la testa dell'autore: pensieri che sono in parte le sensazioni di Luciano, che possiamo accettare nella loro evidenza parzialmente nascosta sotto il simbolo, ma che sono anche la cultura dell'artista, nel senso anglosassone del termine. Ma l'arte di Radicati non è fatta solo di assonanze ricostruite con originalità: essa è fatta anche di forti suggestioni letterarie. Non le percepiamo immediatamente perché i particolari sono scarni, apparentemente banali, perché l'essenzialità è ricercata ad ogni costo. Mese guardiamo bene ci rendiamo conto che il dipinto racconta, e racconta attraverso una serie di elementi simbolici ed evocativi tali da trasformare il racconto in teatro: un teatro fantastico, magari, fatta più di silenzi espressivi che di parole, ma pur sempre teatro, ovvero un modo di comunicare immediato, perfino sentimentale, ottenuto rendendo espressivi 'simboli adottati. Nei dipinti, così, Radicati rasento spesso l'enfasi soprattutto quando lavoro sulla tela, che impasto il colore e rende quindi più drammatico il ricercato gioco dei gesti e degli oggetti che il quadro ricompono. I lavori su multistrato liscio e su PVC, invece, consentono a Luciano di esaltare maggiormente sia il colore che il nero, sia la luce che l'ombra, provocando una maggiore enfasi formale che permette, per contrasto, di limitare quella drammatica e valutare meglio i contenuti poetico-espressivi dell'immagine. E un po' il teatro secondo Brecht rispetto a quello secondo Stanislavski; e se non fosse che non sono altro che studi inevitabilmente privi degli elementi forma-colore che solo dipinto consente, preferiremmo quasi il Radicati dei disegni, sempre volutamente incompiuti, con quel bianco di fondo che evidenzia sprazzi di linee e di colore, che evidenzia la poetica più vera di Luciano, ovvero la ricerca delle mutazioni della forma come unica alternativa possibile alla disgregazione della sostanza caratteristica dei nostri tempi.

Secondo Quartetto. 1986-87

Un periodo rosa

Radicati è come tutti i giovani artisti alla ricerca della sua strada, ma rispetto a molti altri è "avanti", in grado di offrire lo spettacolo di una rara coerenza. Luciano, in sostanza, mantiene intatta la sua linea figurativo e fortemente simbolista, e nello stesso tempo procede a grandi passi, quadra dopo quadro, ripensamento dopo ripensamento, dal punto di vista contenutistico e "lessicale". Che vogliamo dire con questo?, Che se nell'apparenza (che dell'arte è aspetto importante ma non necessariamente unico) i dipinti di Luciano sono gli stessi da qualche anno a questa parte, fatti di figure contorte e anatomizzate alla Schiele e simboli quasi stampati su fondali ora appiattiti ora resi nella profondità di delicate sfumature di colore nella sostanza gli stessi dipinti implicano non solo evoluzione tecnico-realizzativa, ma anche evoluzione del pensiero che li ha prodotti. Gli ultimi dipinti, ad esempio, dimostrano come Luciano stia vivendo una sarta di "periodo rosa": le figure sono meno angosciate del solito, i fondali schiariti, i temi simbolici ridotti all'essenziale (i cerchi, le scale, i panneggi, i cavalli marini di marmo spezzati) e soprattutto utilizzati "strutturalmente" e non più "narrativamente" come accadeva nelle grandi tele che eravamo abituati a conoscere. Un lessico cambiato, insomma, che denota un cambiamento profondo. Luciano è un pittore (bontà sua, ce ne sono rimasti pochi) che ancora filtra nella sua arte una visione del mondo: Luciano, inoltre, filtra in parte la sua cultura artistica (e questo già lo sapevamo) e in parte (e qui sta la novità) una sorta di coscienza esistenziale che il mondo stesso trasmette. Luciano, insomma, si veste di 'rosa', perché è più rosa il suo momento e perché la è di più quello in cui viviamo o ci sembra di vivere, il nostro apprezzamento su Radicati si basa moltissimo sul presupposto che l'artista possieda questa capacità, che poi è la residua capacità dell'arte di potere ancora dire qualcosa, prima di ridursi definitivamente ad autocitazione consapevole ma compiaciuta. Se poi, per fare tutto questo, Radicati deve cedere qualcosa della cosiddetta estetica, poco male: do sempre si dibatte sul fatto se sia più importante quello che un'opera può dire o il modo in cui può dirlo. Luciano è pienamente consapevole che la risposta è nell'equilibrio delle due funzioni, e la sua ricerca ultima si muove senza esitazioni in quella direzione. L'estetica, del resto, Radicati la recupera ampiamente e la amplifica nei disegni: ci piacciono e ci sono sempre piaciuti con quel loro "nonfinito" che in sé e per sé pone la domanda su quali siano i suoi limiti, sul perché arriva fino ad un certo punto e non oltre, sul "farsi" del prodotto, insomma, che alla fine risulta la lenta trasformazione di un'idea fino ad un punto di tensione tra l'immediato procedere della colorazione e la brusca interruzione di una "finitezza" ancora possibile. I disegni di Radicati diventano, così, specchio indiretto dei quadri, non tanto meccanismo per leggerli meglio quanto ulteriore filtro per verificarne i contenuti: nel dipinto il discorso arriva a sua limite estremo in nome dell'analisi esistenziale che vuole rappresentare, nel disegno il discorso non raggiunge alcun limite in nome della consapevolezza della propria funzione più estetica che contenutistica. Dipinto e disegno, così, non sono come la poesia finita e l'abbozzo, né come la versione ufficiale e quella segreta di un medesimo prodotto letterario; sono piuttosto due versanti di una ricerca, due contemporanei "esercizi di stile".

Terzo Quartetto. 1987-88

L'astrazione

Ciò che colpisce maggiormente, in queste opere recenti di Radicati, è lo sviluppo di almeno due delle funzioni che da sempre si intrecciano nello particolare proposta figurativa dell'autore: Luciano, come era prevedibile, sfruttando forse un particolare momento di grazia e di vitalità che lo ha visto anche sconfinare con successo dal campo suo specifico della pittura e del disegno a quello della ceramica e della scultura), sta in sostanza *riflettendo sul colore e sulla forma*, trasformandoli, da elementi del linguaggio della "pittura" ingenerale, a costanti poetiche del "suo" linguaggio artistico. Il colore, solitamente offuscato dalla patina della narrazione. dai muti dialoghi tra le figure e i simboli arcani (o arcaici) che affiorano sulle tele, sta adesso emergendo alla superficie del dipinto, fino a velare, a sua volta, di altri ritmi e altri rapporti la precedente sostanza. La forma, per sua conta, sta conquistando il suo spazio in alcuni quadri, probabilmente inizi di una futura e nutrita serie, che per la prima volta annullano completamente ogni riferimento narrativo per lasciare sulla superficie semplici moduli, a loro volta, in quanto forme, strettamente legati ad un nuovo, più convinto e meglio strutturato uso del colore. Certo, Radicati, pur mostrando una crescita, un cambiamento, un progresso, non è ad una "svolta" completa, non sta affatto ritrattando il suo lungo discorso sul metodo, il suo volume infinito di racconti del fantastico; Luciano sta ancora aggiungendo capitoli coerenti alla sua storia di immagini recuperate dal fondo della memoria e filtrate dal fondo del linguaggio. Anche i simboli sono gli stessi, velatissime allusioni erotiche (scale, serpenti alati, panneg9i contorti) che l'artista osa giocare fino a correre gli estremi rischi della ripetitività (da un lato) o dell'assoluta caratterizzazione originale (dall'altro). Quello che cambia, è la funzione degli elementi in gioco: la pittura in quanto tale sta prendendo il sopravvento, sta cercando di esprimersi solo e semplicemente in quanto pittura, rapporto di colori e forme entra il quale può ancora calarsi un contenuto figurativo o narrativo anche se non è più necessario al risultato finale. Radicati diventa astratta? Sì, a ben pensarci, se per astrazione intendiamo progressivo svincolarsi di un qualsiasi linguaggio espressivo dai riferimenti che non gli appartengono se non per convenzione. No, se intendiamo l'astrazione come fenomeno storico e definito, che in tal caso dovremmo far rientrare Radicati nell'alveo, a lui ben più consono, delle ricerche sul fantastico non a caso nella nostra retroterra culturale immediatamente associabili a quel coacervo di esperienze eterogenee che va sotto il nome di "Metafisica". Accanto ai dipinti i caratteristici disegni del nostro, frammenti di visioni affioranti dall'impasto bianco della carta Fabriano sottilmente sospesi a livello di un non finito tecnico capace di evocare, probabilmente con ironia, un infinito poetico.

Quarto Quartetto. 1988-89

Le maschere

Radicati, di maschere etniche è appassionato collezionista: sembra da un lato voler far sua l'ispirazione che fu dei decadenti e delle prime avanguardie, l'attrazione fatale per ciò che gli antichi chiamavano larva in nome di un primitivismo connaturata all'uomo, di una mai sopita convinzione rousseauiana circa i buoni selvaggi capaci di riscattare la corruzione inevitabile della civiltà. Ma nel far questa non dimentica che, nel frattempo, altre idee si sono sviluppate: quella, dadaista e picassiana, del carattere antropomorfo degli oggetti ready made, che ancora porta Luciano a riproporre, appunto come maschera, la figura ormai retorica del sellino di bicicletta quella metafisica e tutta italiana che nella maschera vede invece l'apparenza nel sociale di una condizione esistenziale o psicologico c),e impone a Radicati di dilatare in modo evidente a attraverso simboli non troppo velati le possibili funzioni cerebrali dei finti volti ricreati, il loro essere espressione di un concetto, museo delle occasioni intercambiabili, quasi tragicommedia pirandelliano, seno" fosse che l'aretino immette nelle sue realizzazioni più stile, più artificio, che cruda realtà. Nel complesso una galleria di ritratti impossibili, di attoniti sguardi, destinati a conturbare le nostre convinzioni con quel tanta di arcaico, quel tanto di orientale che esprimano, quasi a ricordarci che viviamo epoche nelle quali perfino nascondersi, perfino esiliarsi nel travestimento trasgressivo e difficile, se non impossibile.